

“ La storia della cosca di riferimento del traffico mondiale di droga

ROMA Il magistrato li conosce bene e ha pochi dubbi: «Sono loro la cosca di riferimento del grande traffico di droga internazionale. Anche se hanno la capacità di apparire poco e mai con un ruolo di primo piano». Il magistrato è sulle loro piste da anni e ascolta le parole di un altro suo collega, Gerardo Dominijanni, della procura antimafia di Catanzaro: «Hanno la capacità di resistere anche ai colpi più terribili e riescono comunque a mantenere la loro forza». Il magistrato è Emilio Ledonne, è procuratore aggiunto alla Direzione nazionale antimafia e ha una particolare esperienza in materia di

'ndrangheta, mafia calabrese, la più potente delle mafie - sostengono all'unanimità gli esperti -, quella maggiormente in grado di allungare i propri tentacoli all'estero: Germania, Belgio, Australia e Stati Uniti.

Qui si trovano le filiali delle 'ndrine di Rosarno, di Limbadi, di Vibo Valentia, di Lamezia Terme e di Reggio Calabria. Tra i potenti, i più potenti sono loro: i Mancuso di Limbadi, un elenco infinito di fratelli, figli, zii, nipoti, suocere e nuore che è davvero difficile riassumere. Generazioni di boss.

La grande famiglia

Una grande famiglia una volta unita, ora divisa ma non certo in guerra, come vedremo. Un «casato» (così chiamano le grandi cosche della 'ndrangheta) che ha rapporti con la politica, che cerca giudici amici, che è protetto dalla massoneria e rispettato dalle altre 'ndrine. I loro affari sono sterminati: appalti sulla Salerno-Reggio Calabria, villaggi turistici, aziende di trasporto, controllo del porto di Gioia Tauro, aziende agricole, usura, fabbricazione di euro falsi, e ovviamente droga. La loro storia è degna della saga del Padrino, la raccontano come Puzo meglio non saprebbe fare - le inchieste giudiziarie i cui fascicoli iniziano sempre da un «Mancuso + altri».

Storia, sì, e con la S maiuscola. Al punto che un giorno, uno dei Mancuso, Cosmo detto Michele, o più a dispetto, Michelina, aveva deciso di prendere carta e penna e di scrivere la biografia del capostipite della famiglia, il fratello Francesco, Ciccio, morto nel letto di casa sua qualche anno fa come si addice ad un vero capobastone. Di don Ciccio si intendevano ricordare le «altissime doti morali ed umane», e soprattutto le sue «capacità politiche». Un vero stratega, in grado di tenere unita la «famiglia», ma anche fine politico che negli anni Settanta riuscì a diventare segretario della sezione del Pci di Limbadi. «E questa non è certo una stravolgente novità - dice Enzo Ciconte, senz'altro il migliore studioso della 'ndrangheta in Italia - i boss erano l'antistato e in quegli anni sceglievano i partiti che più si contrapponevano al sistema, in più i capi delle 'ndrine si proponevano come capi-popolo, ma la sinistra seppe liberarsi di queste scorie anche pagando prezzi al-



Tre giorni fa: 150 arresti

Gli arresti Circa 150 arresti, 5.500 chili di cocaina sequestrati, 7 Paesi coinvolti (oltre all'Italia, Colombia, Venezuela, Australia, Olanda, Spagna e Francia), un migliaio di carabinieri impegnati, quattro anni di indagini. Sono grandi numeri quelli dell'«Operazione Decollo» contro il narcotraffico internazionale, condotta dal Ros, con la collaborazione delle polizie degli altri Paesi e coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro e conclusasi mercoledì scorso.

La multinazionale del crimine Un'indagine complessa che ha rivelato i legami tra la 'ndrangheta calabrese, i cartelli della droga colombiana e le organizzazioni paramilitari del Paese sudamericano. Al centro dell'indagine le 'ndrine Mancuso di Limbadi (Vibo Valentia) e Pesce di Rosarno (Reggio Calabria), si è allargata in altri Paesi europei ed in altri due continenti, l'America e l'Australia, a dimostrare che l'organizzazione calabrese è ormai una vera e propria multinazionale del crimine. I carabinieri hanno eseguito l'arresto di 110 indagati per associazione finalizzata al narcotraffico, estorsioni, usura, riciclaggio ed altri reati, su ordinanza del Gip di Catanzaro.

Nove regioni Oltre alla Calabria, le ordinanze sono state eseguite in Lombardia, Lazio, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Campania, Piemonte e Liguria. Le autorità giudiziarie degli altri Paesi interessati, soprattutto la Fiscalía colombiana di Bogotá, hanno a loro volta disposto l'arresto di una quarantina di trafficanti.

Mega-'Ndrangheta Spa Affari, tentacoli e sangue della famiglia Mancuso

Enrico Fierro

tissimi». E infatti don Ciccio venne cacciato dal Pci, negli anni Ottanta presentò una lista per le comunali contro comunisti e democristiani, ma non riuscì a bearsi del successo elettorale perché dovette darsi alla latitanza proprio mentre nei seggi si contavano i voti. Ad interrompere i sogni letterari di Michelina, fu un altro Mancuso, quello che gli inquirenti ritengono il capo vero della sterminata famiglia, e che i picciotti chiamano con rispetto, zi 'ntoni. «Ma che è questa minchiata del libro? Vuoi fare, uno scandalo, vuoi mettere il nome della famiglia in piazza?».

È un episodio, e non dei più marginali, che per gli investigatori e i magistrati che hanno messo in piedi l'inchiesta «Dinasty» - la prima grande radiografia della cosca e dei suoi affari - dimostra il potere assunto da Antonio Mancuso, classe 1938. È lui il leader «cui viene riconosciuta la funzione di dirimere i contrasti tra le due articolazioni e i dissidi che sorgono

nell'ambito della cosca», la sua parola è legge, è lui il custode dell'immagine dei Mancuso «famiglia compatta e unita». Il suo braccio destro è Mancuso Pantaleone, finito in manette nella maxi inchiesta sul traffico internazionale di droga. È inteso don Luni, o Pirocciu, ma non è amato dagli altri capi che lo sospettano di «gestire con esclusivo tornaconto gli affari di famiglia» e lo giudicano amico di molti imprenditori e finanche «troppo amico» degli sbirri e vicino agli incappucciati, quei massoni coperti che con la 'ndrangheta sono sempre stati culo e camicia.

Regola di ferro

Zi 'ntoni, quando parla, usa parole chiare che non ama ripetere, è questo l'unico modo per governare una famiglia che si è spaccata in due e più tronconi. Da una parte la branca di Luigi Mancuso e del fratello Cosmo, dall'altra quella di Peppe Mancuso e del fratello Diego, che tutti chiamano

Sopra un'operazione dei Ros dei Carabinieri Franco Cufari/Ansa
Qui accanto un sequestro di droga Massimo Zampetti/Ansa



parole

Da «accunto» a «toccare»: ecco il dizionario del crimine

Durante l'inchiesta condotta dalla procura antimafia di Catanzaro che ha portato a circa 150 arresti pochi giorni fa, è venuto alla luce un particolare «dizionario» della cosca Mancuso.

Una specie di vocabolario pocket della 'ndrangheta, con nomi o modi di dire codificati per «intendersi» sui vari traffici che il clan ha gestito durante questi anni. Eccone alcuni «termini»:

Accunto: avere a che fare.

Aggiustare: la presentazione, da parte di un personag-

gio di rispetto della famiglia, del malcapitato precendentemente «toccato» (vedi «toccare», più avanti nell'elenco), al fine di risolvergli la spiacevole situazione con, magari, uno sconto su quanto preteso (mazzetta, interessi usurari).

Carretta: il raggiro di un personaggio di elevato rango per eliminarne uno di rango inferiore senza sporcarsi le mani.

Girare soldi, o anche **lavorare denaro:** prendere soldi ad un tasso di interesse non elevato e darli a terzi ad un

tasso di gran lunga superiore.

Lavori: occasioni di guadagno illecite.

Soldati: personaggi di basso rango (che non portando il cognome della famiglia Mancuso) ai quali vengono affidate mansioni di scarso pregio, puramente esecutive.

Pizzare: truffare.

Toccare: produrre un danneggiamento, o lasciare un segnale intimidatorio al fine di creare una preoccupazione nel malcapitato di turno.

Nell'occasione della Giornata europea di mobilitazione per i diritti dei migranti, manifestazioni e cortei in molte città italiane. Lo slogan: chiudere i Cpt, regolarizzazione degli stranieri, diritto d'asilo

A centinaia per le vie d'Italia contro i centri di permanenza degli immigrati

ROMA Migranti in piazza per la libertà, la dignità e i diritti. Oggi, nella giornata europea di mobilitazione indetta dal Forum sociale europeo di Parigi, - cortei in molte città italiane. Con un unico slogan: chiusura dei centri di permanenza temporanea per gli immigrati (Cpt), regolarizzazione di tutti i migranti in Europa e riconoscimento del diritto d'asilo. A Roma, Torino, Caltanissetta, Bologna e Trapani le iniziative di «punta» della lotta per i diritti dei migranti. È ormai chiaro - si legge in un comunicato - che i centri di detenzione per gli immigrati più che essere luoghi di eccezione del diritto sono diventati dei luoghi di normale repressione, che il governo vuole istituire in ogni provincia». Così ieri, vigilia della mobilitazione europea, sono stati

multi i blitz contro i Cpt.

«No ai viaggi della deportazione». Con questo striscione una cinquantina di giovani aderenti al Bologna Social Forum hanno protestato all'aeroporto Marconi di Bologna. Obiettivo, la compagnia rumena «Valsole» responsabile - secondo Tiziano Loreti del Bsf - del trasporto dei migranti che vengono espulsi dopo averli fatti soggiornare nel Centro di via Mattei». Il Cpt finito sotto inchiesta per i sedativi sciolti nel cibo. Mentre i Verdi, con Paolo Cento in testa, sollecitano il candidato a sindaco del centrosinistra, Sergio Cofferati, ad esprimersi per la chiusura definitiva della struttura. E ancora: in Friuli Venezia Giulia, i disobbedienti hanno abbattuto un pezzo di muro e sono entrati nella caserma «Polonio» a Gradi-

arrembaggio

Velista italiano ucciso dai pirati ai Caraibi

ANCONA Arrembaggio e omicidio in alto mare ai Caraibi: un velista italiano di 46 anni, Bruno Bianchella, residente a Falconara è morto assassinato da pirati al largo delle coste venezuelane nel corso di una crociera con due amici a bordo del suo catamarano. L'imbarcazione era partita da Trinidad ed era giunta davanti alle coste del Paese sudamericano; qui sarebbe stata accostata da un motoscafo con a bordo più uomini, almeno otto: fingendosi pescatori, sarebbero saliti a bordo della nave italiana e, estratte le pistole, avrebbero cominciato a sparare. A quel punto i

due compagni di Bianchella, Daniele Fusco e Livio Bianchetti, sono scesi sottocoperta per prendere il denaro e consegnarlo agli aggressori, ma quando sono risaliti l'amico era già stato ucciso, raggiunto da uno o più colpi alla testa.

La Farnesina sta seguendo l'evolversi della situazione. La salma di Bianchella è stata sottoposta ad un trattamento per la conservazione in attesa del rimpatrio in Italia che dovrebbe avvenire non prima di quattro, cinque giorni. Il catamarano è sottosequestro a Porto Lamar. L'episodio si inquadra in uno scenario, quello dei Caraibi, che è noto nel mondo velistico per i rischi che vi si possono trovare. Non è insolito che banditi della zona assalgano imbarcazioni di turisti per deprenderle e che poi feriscano qualche occupante, sparando e alle volte uccidendo, per impedire che il resto dell'equipaggio possa inseguirli o cercare subito aiuto. L'«attacco» ha nelle Marche un precedente, che tuttavia non ebbe lo stesso esito sanguinoso.

scia d'Isonzo (Gorizia) per protestare contro i lavori per la trasformazione della struttura in Centro di permanenza temporaneo (Cpt) per immigrati. I manifestanti sono saliti sulla cima delle torrette della caserma e dopo aver acceso dei fuochi hanno srotolato un lungo striscione con la scritta «No lager». Altri manifestanti hanno tracciato scritte contro il Cpt sui muri e sui pavimenti del centro che si estende per diverse centinaia di metri quadrati e che - secondo i manifestanti - potrebbe diventare il più grande d'Italia.

Oggi, dunque, la grande mobilitazione contro i Cpt in concomitanza con le altre città europee. Il senatore di diessino Nuccio Jovene visiterà alle 9 del mattino il centro di Isola Capo Rizzuto, allo scopo di

monitorare e verificare le condizioni di vita dei cittadini stranieri. «La funzione originaria dei centri con questo governo e con la Bossi-Fini - ha sottolineato il senatore dei Ds - è stata snaturata. Le persone vengono mandate nei Cpt per eseguire una misura di sicurezza che nessun legislatore ha mai disposto». Il raddoppio dei tempi di permanenza poi - trenta giorni con la Turco-Napolitano, sessanta con legge sull'immigrazione della destra - ha generato un prolungamento eccessivo dei trattamenti dei migranti, insostenibili per le persone che non hanno compiuto nessun reato. E finite nelle «prigioni» dei Cpt solo per essere fuggite dai loro paesi per via della guerra, della carestia o l'oppressione.

ma.ier.